

TERNI - 25 febbraio 2011 - ore 16.00

Convegno nazionale **FNISM**

# Scuola: cosa succede?

Intervento di Gigliola Corduas

## **Perché questo convegno?**

E' necessario fare una premessa per dar ragione dell'impostazione insolita di questo convegno, in cui si succedono brevi interventi filmati approfondimenti di colleghi impegnati nelle sezioni Fnism e testimonianze di chi lavora a scuola. Il nostro obiettivo principale è stato quello di creare un contesto d'ascolto d'esperienze dirette e per questo abbiamo preferito rinunciare a relazioni strutturate su singoli aspetti per privilegiare la pluralità degli interventi, anche frammentari, che caratterizzano oggi la realtà delle nostre scuole e dare voce a chi si rapporta, a vario titolo, con quella realtà.

La frammentazione è una nota dominante di questo nostro tempo in cui stiamo vivendo una fase storicamente delicata e complicata, con profondi cambiamenti strutturali su molti piani: dall'economia, ai consumi, al nostro rapporto con la cultura, con l'ambiente e le materie prime, in una condizione di interdipendenza sempre più accentuata, ben espressa dall'aggettivo *globale*.

Sulla scena internazionale siamo in preda a una crisi che sconvolge vecchi equilibri consolidati, con un'instabilità che dà voce a proteste che infiammano il Mediterraneo, quel Mare Nostrum che è all'origine della nostra civiltà ma che è anche territorio di costanti instabilità politiche.

Quotidianamente viviamo la difficoltà di affrontare individualmente, nel nostro piccolo orizzonte, problemi di precarietà, di incertezza verso il futuro e di impoverimento che investono noi e le persone che ci sono vicine, mentre le forme tradizionali in cui in passato abbiamo trovato voce di rappresentanza politica e sindacale sono a loro volta alle prese con difficoltà nuove.

In questa situazione, sentiamo la necessità di non perdere di vista né i denominatori comuni che sono alla base dei problemi e che rinviano al denominatore comune che devono avere le soluzioni, né il carattere d'insieme dei fenomeni.

**La scuola** svolge un ruolo importante in questa situazione, se non altro perché i suoi soggetti principali sono i giovani e non si può ignorare la delicatezza del loro presente

né sottovalutare il nostro dovere di porci in una relazione di aiuto assumendoci tutte le nostre responsabilità.

Essi hanno necessità non solo di costruirsi quella solida preparazione che li aiuterà ad entrare nel mondo del lavoro e delle professioni, ma anche di disporre di chiavi di lettura e comprensione del tempo in cui vivono e dei problemi che si trovano a dover affrontare, spesso da soli per l'insufficienza delle altre agenzie della comunicazione sociale, prima fra tutte una televisione a vocazione commerciale.

Sentiamo come inquietante l'**assenza** nel dibattito pubblico di questa domanda sul senso e sul ruolo della scuola. Ci sono cose più importanti? Forse, ma parlare di scuola è parlare dei giovani e del loro futuro e del ruolo che riserviamo alla scuola nel nostro orizzonte e la cultura è un pezzo essenziale della nostra identità.

La nostra scuola è in una condizione particolare: assistiamo a **riforme** presentate come "epocali" (mi riferisco in particolare alla scuola secondaria superiore) ma il cui unico pregio –non lo neghiamo ma ne sottolineiamo i limiti- è di ricondurre a sistema le trasformazioni anche non governate degli anni passati, mentre **manca un "progetto" di scuola** in sintonia con i cambiamenti che stiamo vivendo e che coinvolgono il mondo del lavoro, l'economia, i profili professionali, il sociale, il rapporto tra pubblico e privato.

La scuola rischia di rimanere tagliata fuori dai grandi cambiamenti che devono essere affrontati con una progettualità unitaria.

In realtà i **limiti** degli interventi sulla scuola sono nell'illusione di poter ricostruire il sistema con la testa rivolta al passato, tornando al modello gentiliano su cui essa era tarata, ormai difficile da collegare ai richiami che ci vengono dall'Europa, prima fra tutte la sfida ad integrare il sapere e il saper fare, la dimensione del pensiero astratto e la sua applicazione operativa.

Sono anche i limiti che vengono dai dolorosi tagli alle risorse materiali e professionali, con il blocco delle innovazioni per i costi che comportano e la progressiva riduzione del tempo scuola al solo tempo delle lezioni frontali.

Inoltre ci sembra che sia in corso un **riassorbimento** della scuola nell'ambito della Pubblica Amministrazione con le sue logiche e la cancellazione dell'atipicità della scuola come ambito della formazione delle giovani generazioni.

Questo emerge dal modo in cui ci si rapporta alla professionalità docente nei recenti passaggi normativi. Così per il Decreto Brunetta, che introduce le categorie dell'efficienza del servizio, o nella parte relativa alle sanzioni per il personale docente che possono essere comminate direttamente dal dirigente.

Si procede su una linea di managerialità che è poi quella che era già alla base del Decr. Leg.vo 59/98 che ha trasformato i *presidi* in *dirigenti*. Siamo di fronte a logiche economiche poco conciliabili con la dimensione della scuola, la cui qualità rinvia alle difficili ma necessarie categorie della libertà di insegnamento, del pluralismo culturale, della formazione critica degli studenti.

Anche nella gestione dell'ordinario sentiamo delle difficoltà che rischiano di tradursi in un abbassamento della qualità della scuola. Così per il blocco degli scatti anzianità o dei concorsi per i dirigenti scolastici: l'ANP evidenzia come ci siano già 1300 posti vacanti e nel 2012 mancheranno 2.900 dirigenti scolastici. La situazione sta diventando decisamente ingovernabile se non viene pubblicato il bando di concorso e a farne le spese è la scuola tutta.

Sono aperti alcuni **nodi problematici** di grande rilievo e si ha l'impressione che ci si affidi al valore salvifico di alcune parole d'ordine mentre rispetto alle soluzioni non si intravedono prospettive reali. Voglio richiamarne solo due grandi questioni aperte con cui la nostra scuola deve confrontarsi.

La prima è la **valutazione**, una questione delicata e difficile su cui da tempo ci interroghiamo. Un tema che riguarda contemporaneamente gli istituti scolastici, gli insegnanti, gli studenti, gli unici che fino ad ora sono sempre stati valutati e in molti casi su loro ricadono le disfunzioni dell'intero sistema.

E' una partita aperta e urgente ma questo non significa che sia semplice e che si possano bypassare alcune domande di fondo, ad es. per quanto si riferisce agli insegnanti.: cosa si valuta? chi si valuta? sono valutatori esterni o interni? e a una valutazione negativa quali provvedimenti seguono? è lecito che ci siano studenti lasciati a docenti giudicati negativamente? come garantire parità di diritti a tutti gli studenti puntando all'innalzamento della qualità di tutti gli insegnanti più che a una loro valutazione?

Si tratta di contraddizioni che emergono nella sperimentazione ministeriale avviata in alcune città italiane e sottovalutarle non la facilita. Poi è quasi banale concludere che gli insegnanti NON vogliono essere valutati mentre ciò che si chiede è una valutazione trasparente, estranea a logiche clientelari o particolaristiche, che tenga conto delle esperienze spontanee attuate in questi anni.

La seconda questione riguarda l'obiettivo di un **innalzamento della qualità delle professioni di scuola**, rivolta a coloro che la scuola la fanno giorno per giorno.

Per quanto si riferisce agli insegnanti, siamo di fronte ad elementi critici che hanno ormai assunto un carattere strutturale: l'età media avanzata, la mancanza di regolari forme di reclutamento che è all'origine di un precariato difficile da conciliare con obiettivi di crescita professionale, la formazione in servizio che non riesce a decollare, né può continuare ad essere affidato alla buona volontà o a costo zero, mentre è una componente ineludibile della professione.

In questa situazione, vengono prospettati scenari inediti di **carriera** e interventi premiali straordinari (in realtà assai poco consistenti), lontani e diversi dai supporti ordinari di cui ci sarebbe bisogno per ricostruire un rapporto fiduciario con gli studenti e con le loro famiglie.

Non sembra proprio che si stia puntando a un rafforzamento *ordinario* della professionalità. Né ci rassicura il fatto che il personale di scuola possa essere inserito nelle liste delle professioni da sottoporre ai test antidroga: è come mettere i metal detector all'ingresso delle scuole per scoprire chi porta armi. Insegnanti drogato e studenti armati sono semplicemente una dichiarazione di fallimento della scuola e della sua mission educativa.

Nel nostro orizzonte continuano a dominare **parole d'ordine**, a volte usate come distrattori, come nel caso del termine **merito**, tutt'altro che nuovo: è la Costituzione che per prima richiama alla valorizzazione dei meritevoli, è il tema del diritto allo studio e di un sistema scolastico equo, capace di sviluppare le potenzialità individuali. Del resto chi non capisce che non basta il valore legale dei titoli di studio a garantirci se a questi non corrispondono elevati livelli di competenze, e ogni volta che un incapace prende il posto di un capace (magari dotato di meriti familiari) siamo tutti defraudati?

In questo contesto rischiano di perdere efficacia quei pochi segnali che veramente potrebbero cambiare l'impostazione del sistema come ad es. il tema delle **competenze** che rischia di svuotarsi e di perdere la sua carica innovativa.

Per tutte queste ragioni e per non perdere questa visione d'insieme:

- abbiamo rinunciato a un convegno tematico su un solo aspetto specifico e abbiamo privilegiato una riflessione su alcuni singoli pezzi di questo insieme
- più che relazioni abbiamo chiesto comunicazioni brevi che sollecitassero il confronto e la riflessione

- abbiamo scelto l'ascolto delle esperienze, cercando di cogliere anche le impressioni e le emozioni di chi sta a scuola o con la scuola ha a che fare (comprese le altre associazioni professionali, i genitori, gli studenti)

Prima di chiudere il mio intervento voglio condividere una nota dolente che riguarda le celebrazioni del **150° anniversario dell'Unità d'Italia**: c'è stato un dibattito che non ci è piaciuto, in cui si sono sentite come virtuose le ragioni puramente economiche di una giornata festiva sottratta al lavoro e con ammiccamenti alle pessime tendenze "nazionali" a creare allegri ponti vacanzieri. Lasciano molta amarezza anche le affermazioni del nostro ministro per cui la giornata poteva essere utilmente impiegata a parlare dell'unità d'Italia e coltivare il senso civico dell'appartenenza. Che senso ha relegare questo obiettivo a un preciso giorno del calendario, come per la Festa degli alberi o la Giornata del risparmio? E' in una scuola che fa propria la dimensione nazionale che ha senso parlare di educazione alla cittadinanza, di attitudine alla convivenza o delle "competenze chiave di cittadinanza" cui fanno riferimento gli stessi documenti di riordino. Una *fiesta* nazionale ha l'obiettivo di rendere visibile quell'unità d'intenti su cui si lavora quotidianamente in maniera trasversale perché quello di formare alla cittadinanza è l'obiettivo educativo/formativo principale della scuola.

Ci sembra che il chiososo confronto cui abbiamo assistito su "come" celebrare un anniversario decisamente importante sia la conferma di un obiettivo non ancora raggiunto. Pure nessuno nega che il processo di costruzione dell'Italia del 2000 non è ancora concluso e ci impone di ragionare anche su come realizzare un'articolazione federalista più attenta alle esigenze dei territori, esigenza già presente nei numerosi filoni del nostro Risorgimento. Ma nella cultura diffusa è l'idea stessa di nazione che viene messa in discussione, in sintonia con una logica dell'esclusione che criminalizza i diversi e continua ad aggregare su piccoli interessi di bottega.

**La Fnism**, in quanto associazione di scuola, ha seguito e accompagnato tutte le trasformazioni della scuola come sistema ma anche come indicatore delle relazioni con le giovani generazioni. Un luogo di estrema delicatezza perché dà senso al presente e dà valore al futuro e perciò non possiamo accontentarci di guardare dall'esterno senza sentirci coinvolti. "CHE SUCCEDERÀ?" ci chiediamo sentendoci assolutamente *dentro* questa difficile situazione, con spirito critico, da oltre 100 anni.